

sottolinea "che la svolta in senso pittorico avviene a Caere quasi di concerto con la nascita di una classe monumentale quale i *pinakes* dipinti" (p. 56). Tutto ciò contribuisce ad evidenziare la "presenza di pittori ionici a Caere, mediatori di tematiche e tecniche che si ravvisano non solo nei dinoi Campana e nelle hydriai, ma anche nel complesso delle tegole" (ibidem).

I contributi sulle singole classi di materiali sono tutti di alto livello e certamente risulteranno profittevoli per ogni futuro lavoro di edizione delle medesime classi ceramiche.

Oltre ai capitoli, cui già si è fatto cenno, dedicati ai materiali lapidei (P. Moscati) e alle terrecotte architettoniche (M. Cristofani), la prima parte dell'opera ospita i contributi relativi alle ceramiche di importazione, finemente analizzate da F. Gilotta, alle ceramiche di imitazione greca (P. Santoro) e ai bucheri (M. Pandolfini, con una preziosa appendice tecnica di K. Burckhardt) mentre la seconda è dedicata all'intricato mondo del vasellame di impasto, nel quale P. Moscati, G. Nardi e M. Rendeli hanno contribuito efficacemente a portare elementi di ordine; a M. Boss si deve la intensa sezione dedicata alle anfore da trasporto. Un intervento di G. Clark sui reperti naturalistici conclude il lavoro di analisi.

Nelle conclusioni, M. Cristofani valorizza il contributo del pur modesto patrimonio epigrafico restituito dallo scavo e già reso noto (da M. Pandolfini, in *Miscellanea ceretana*, Quad AEI 17 1989, p. 69 sgg.): si tratta di iscrizioni riferibili a un ambiente spiccatamente domestico e privato, dal quale dunque non sembra lecito attendersi specifici dati circa lo status sociale dei personaggi menzionati, aldilà di una generica attribuzione al "ceto medio" che doveva popolare il quartiere smantellato.

Se con questo lavoro è stato indubbiamente compiuto un significativo passo verso una più compiuta conoscenza della cultura materiale della Cerveteri arcaica, attendiamo ora con grande interesse la prosecuzione della pubblicazione, che dovrebbe affrontare il problema delle architetture e dei materiali relativi alla ristrutturazione di età tardo arcaica, articolata attorno a due grandi strutture certo di destinazione pubblica, un edificio a pianta rettangolare a tre ambienti (un tempio?) e una costruzione a pianta ellittica, sulle cui funzioni si è già acceso il dibattito (G. Colonna, *Strutture teatrali in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Rome 1993, p. 347).

Adriano Maggiani

SECOND SUPPLEMENT TO THE RED-FIGURED VASES OF APULIA

Bulletin Supplement 60, Institute of Classical Studies, University of London, 1991-1992, voll. 3, tavv. CXII in b. e n.

A.D. TRENDALL - A. CAMBITOGLU

Quando esce un'opera come questa non si può non pensare che ancora una volta la scienza ha fatto un nuovo importante passo avanti. A distanza di otto anni dal precedente, è uscito infatti il *Secondo Supplemento* ai vasi figurati apuli, composto da tre volumi, il primo dei quali pubblicato nel 1991, il secondo e il terzo nel 1992.

Credo sia superfluo segnalare il rigore scientifico con cui i due Autori procedono in questa operazione monumentale che, ad iniziare dagli anni cinquanta con i primi loro studi sulla ceramica italiota, ha portato alla nostra conoscenza

gli aspetti più reconditi dei vasi figurati apuli.

Nel presentare qui questa loro ultima fatica, ultima ovviamente solo in ordine di tempo, vorrei invece sottolineare come i due Autori abbiano acquisito nel tempo una straordinaria capacità nell'organizzare la materia, una assoluta padronanza di tutti i problemi che la concernono, con il risultato di offrire uno strumento altamente specializzato, ma chiarissimo e agevole nella consultazione, che è il primo dei tanti pregi di questi nuovi volumi.

La paziente opera di raccolta dei dati, che

immaginiamo sorretta, come già fu per il loro Maestro J.D. Beazley, da una formidabile capacità mnemonica, ha permesso anche in questo caso di raccogliere una quantità notevolissima di materiale inedito. Per di più, la chiara fama di studiosi ha dato loro l'opportunità di acquisire dati relativi a vasi di collezioni private che altrimenti forse non sarebbero mai stati resi noti.

Gli studi di Trendall e Cambitoglou sulla ceramica italiota, confermando la bontà di un metodo ormai collaudato, ma sempre da loro stessi perfezionato con molta umiltà e dedizione, dimostrano come solo un approccio razionale può aver ragione di una tale massa di produzione vascolare. Che poi si possa "costruire" anche un capitolo di storia dell'arte sulle singole personalità di artisti, gli Autori stessi sono stati i primi ad averlo dimostrato, qui, come in altre sedi.

L'introduzione volutamente scarna all'opera, che apre il primo volume, aggiorna il lettore sulla bibliografia uscita successivamente alla

pubblicazione del *Primo Supplemento*, suddivisa secondo argomenti che vanno dai cataloghi più recenti ai problemi di lettura iconografica.

Tutta l'opera è del resto impostata secondo un criterio estremamente essenziale, al punto che la sua consultazione non può prescindere da quella del RVA del 1978 e di quella del *Primo Supplemento*. Il percorso, come nelle opere precedenti, mantiene l'ordine cronologico, dai pittori di Sisypho e di Tarporley alle ultime fasi dei vasi figurati, e viene completato da alcune appendici nel terzo volume, relative ai vasi di Canosa e alle vendite di vasi nelle più recenti aste internazionali.

È infine doveroso richiamare l'attenzione su di un aspetto non certo marginale nell'economia dei volumi: la straordinaria chiarezza e nitidezza, pur nel loro piccolo formato, delle numerose illustrazioni, strumento indispensabile che accompagna il lettore nel complesso percorso dell'opera.

Irene Favaretto

OLBIA NEL PERIODO PREISTORICO PUNICO E ROMANO

Carlo Delfino Editore, Sassari 1987, pp. 137, XI tavv. F.T., s.i.p.

L'AGRO DI OLBIA NEL PERIODO PREISTORICO PUNICO E ROMANO

Carlo Delfino Editore, Sassari 1987, p. 150, IX tavv. F.T., s.i.p.

D. PANEDDA

I due bei volumi ripropongono in anastatica, con una Presentazione di G. Lilliu, le importanti monografie edita nel 1953 e 1954 a Roma nella serie della *Forma Italiae. Sardinia*: nella stessa serie "Sardegna Archeologica: Reprints e nuovi studi sulla Sardegna antica", sempre a cura di Carlo Delfino Editore, sono comparsi altri contributi di rilievo, come gli scritti di Antonio Taramelli [cf. RdA 17, 1993, 115-16].

Il lavoro del Panedda, maturato alla scuola del Lugli, si presenta come una attenta analisi del territorio — con assiduo ricorso alle fonti tardoantiche e medievali per lo studio della toponimia e degli insediamenti — accompagnata da una minuta raccolta di materiali, che giungono a formare una vera e propria carta archeologica di Olbia e del suo agro. Sebbene in anni recenti lo

stato delle conoscenze sia significativamente progredito, soprattutto sul versante della fase punica sarda (basti evocare gli studi di S. Moscati e della sua scuola e il significativo mutamento delle prospettive di ricerca sulla Sardegna preclassica) e così anche per quanto concerne la conoscenza della zona di Olbia (cf. D'Oriano, Campus, Manconi, Madau in AA.VV. *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studio. Sassari 15-17 dicembre 1989*, Sassari 1990, pp. 487ss. con bibliografia recente), gli studi di Panedda si pongono come imprescindibile sintesi organica di conoscenze su Olbia e il suo territorio, maturate a partire dalle prime ricerche ottocentesche, proseguite con l'assidua cura di eruditi locali e archeologi fino alla prima sistemazione storica di E. Pais (*La Sardegna prima del dominio romano*,